

Per Amatrice

Adriano Ghisetti Giavarina

The recent, devastating earthquake of August 24, 2016, as well as emotionally involved by the number of victims and the subsequent discussion concerning the safety of housing, has brought to the attention of the public a large territory in central Italy that, although of considerable historical-artistic interest, could not be yet sufficiently known.

Amatrice is a little town located since 1927 in Lazio, on the border with Umbria, Marche and

Abruzzo, which previously belonged, and, in the course of its history, it represented a significant control center of the northern border of the Kingdom of Naples regarding trade routes and the connecting sheep tracks with the Papal States.

This article is dedicated to the heritage of the urban and architectural remains of Amatrice, so severely affected and which is provided a brief history.

Il recente, disastroso terremoto del 24 agosto 2016, oltre a coinvolgere emotivamente per il numero delle vittime e per la conseguente discussione inerente la messa in sicurezza delle abitazioni, ha posto all'attenzione del grande pubblico un territorio del centro Italia che, benché di notevole interesse storico-artistico, non poteva dirsi ancora sufficientemente conosciuto. Soltanto pochi giorni dopo il sisma, Vittorio Sgarbi ha segnalato la straordinaria ricchezza di opere, non solo pittoriche, che era conservata soprattutto nel museo¹ e nelle chiese di Amatrice, come in Accumoli, Arquata del Tronto e in altri centri compresi tra il Lazio e le Marche, non esitando a definire la città di Amatrice come un "tesoro gotico distrutto"².

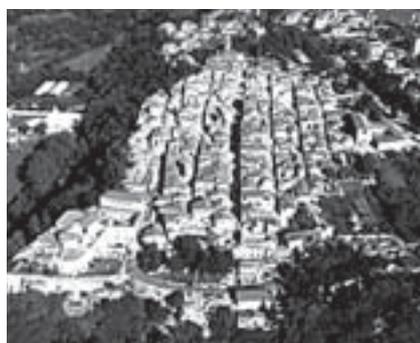
A tale tesoro si accennerà qui brevemente, in relazione al patrimonio delle sue testimonianze urbanistico-architettoniche così gravemente colpite. Situata ai confini con l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo, cui apparteneva, la città di Amatrice dal 1927, in seguito all'istituzione della provincia di Rieti, fa parte della regione Lazio (fig. 1). Essa ha rappresentato, nel corso della sua storia, un importante centro di controllo del confine settentrionale del Regno di Napoli riguardo alle vie commerciali e tratturali di collegamento con lo Stato della Chiesa. E fu appunto in funzione di popolare queste zone, denominate nel Medioevo *Montanea Aprutii*, che la città dell'Aquila venne fondata in età sveva ed ampliata in età angioina; mentre, sempre tra il Duecento e il Trecento, venivano fondati o ristrutturati centri quali Cittaducale, Cittareale, Leonessa, Antrodoto, Montereale, Borgo Velino e appunto Amatrice, conformemente ad un impianto planimetrico basato su schemi ortogonali con isolati rettangolari, vicini a tracciati urbanistici medioevali francesi e, per la concezione, a quello su cui è fondata la stessa L'Aquila³.

Amatrice fu unita al Regno di Napoli da Manfredi di Svevia e cercò in seguito di opporsi alla dominazione angioina; è perciò probabile che solo dopo la sottomissione a Carlo d'Angiò del 1274, in un momento di crescita economica, essa ebbe l'assetto urbanistico regolare che ancora oggi ne contraddistingue il nucleo medioevale (fig. 2). In antitesi al predominio di Aquila,

¹ A. ENGLER *et al.* (a cura di), *Museo Civico "Cola Filotesio" di Amatrice. Sezione storico-artistica*, Collana Quaderni del Museo Civico di Amatrice, 1, Ariccia 2005.

² V. SGARBI, *Amatrice. Tesoro gotico distrutto*, in "L'Espresso" edizione on-line, 30 agosto 2016; e, per le opere del territorio amatriciano: D. L. AQUILINI, *Amatrice. Tesori d'arte. Primo itinerario storico culturale religioso ambientale nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, Ancona 2002.

³ E. GUIDONI, *L'espansione urbanistica di Rieti e le città nuove di fondazione angioina*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a cura di), *La Sabina medievale*, Cinisello Balsamo (Mi) 1985, pp. 163-166.



1/ Edward Lear. Veduta di Amatrice nel 1844 (da E. Lear, *op.cit.*, tav. xxx).

2/ Amatrice. L'impianto urbanistico di età angioina (foto Ufficio Stampa dei Vigili del Fuoco).

sostenuto degli Angioini, la città si legò nel Quattrocento alle sorti aragonesi finché alla fine di quel secolo, per la sua fedeltà, le fu concesso il privilegio di battere moneta. Nel 1529, nel corso della lunga guerra tra Francesi e Spagnoli per il possesso del Regno di Napoli, Amatrice fu saccheggiata e distrutta dall'esercito di Filiberto de Chalon; quindi, sottomessa da Carlo V, venne data in feudo nel 1538 ad Alessandro Vitelli, generale al servizio imperiale e signore di Città di Castello⁴.

Fu forse ad iniziativa di questo feudatario che la città venne ricostruita e il suo assetto viario in parte ristrutturato, secondo una fonte del primo Ottocento, ad opera del pittore-architetto Cola dell'Amatrice, il suo cittadino più illustre⁵.

Situata in un territorio a forte rischio sismico, Amatrice subì una serie di terremoti particolarmente distruttivi nell'ottobre del 1639. Ne dà testimonianza anche una drammatica relazione degli stessi giorni⁶ (fig. 3), in cui può leggersi che, in seguito alle scosse del 7 ottobre, «Il Palazzo del Reggimento è tutto rovinato, come ancora la maggior parte delle Chiese, Edifici, e Case, con perdita di una quantità di persone [...] La Chiesa del Crocifisso con il Campanile, dove era un Monastero di Religiose rovinò senza offesa delle Monache»; seguì una nuova violenta scossa il 14 ottobre «con la rovina nella Matrice di altre case» e notevoli distruzioni anche nelle numerose frazioni, le cosiddette «Ville» che fanno parte del territorio amatriciano, e nella vicina Accumoli. Un'ulteriore scossa colpì Amatrice il 17 ottobre, provocando infine il crollo di «molte Case, e Palazzi, senza morte di alcuno, essendo le habitationi già state abbandonate per la paura. Il Terremoto à fatto estermindò, subissò, e disfece Case e Palazzi, onde à pena vi si scorgono le vestigia della Matrice».

Nuove distruzioni colpirono la città con il terremoto del 1703 e il centro non trovò più lo slancio per una ripresa economica e demografica. Alla fine

⁴ C. CICCARELLI, *Profilo storico*, in A. IMPONENTE, R. TORLONTANO, *Amatrice. Forme e immagini del territorio*, Milano 2015, pp. 26-27.

⁵ A. GHISSETTI GIAVARINA, *L'architettura*, in R. CANNATÀ, A. GHISSETTI GIAVARINA, *Cola dell'Amatrice*, Firenze 1991, pp. 211 e 229.

⁶ C. TIBERLI, *Nuova, e vera relatione del terribile e spaventoso terremoto successo nella città della Matrice e suo stato...ecc.*, Roma 1639.

NVOVA, E VERA
RELATIONE
 Del Terribile, e Spauentoso
TERREMOTO

SUCCESSO

NELLA CITTA DELLA MATRICE,
 E SVOSTATO,

Con patimento ancora di Accumulo, e Luoghi cit-
 continui, fatto li ; del presente
 di Ottobre 1639.

Con la Morte compassionevole di molte persone, La perdita
 di Belliami d'ogni sorte, e con tutto il danno seguito
 fino al corrente giorno.

Con ogni diligenza, e certezza descritta da Carlo
 Tiberij Romano, per memoria d'un Caso così
 miserando, e lagrimeuole.



In ROMA, Appresso Domenico Mardani. 1639.



TOWER IN THE PIAZZA OF AMATRICE.

del Settecento non contava che 750 abitanti⁷; mentre, ancora nella prima metà dell'Ottocento, l'abitato colpiva i visitatori per le sue «mura e chiese in rovina» e per il «misero aspetto del luogo»⁸. E forse solo nelle sue mura di cinta, in cui si aprivano cinque (o sei?) porte, potevano cogliersi i segni di una passata grandezza.

Già nel primo Ottocento poteva inoltre constatarsi la tendenza, tra i pochi, poveri abitanti di Amatrice, di recarsi a Roma in cerca di lavoro⁹. Per cui, a fronte ad un simile quadro storico, non sorprenderà che, nel 1921, la città raggiungesse appena il numero di 1319 abitanti.

Conseguenza degli eventi sismici fu che, ancora nei primi decenni del Novecento, l'aspetto dell'abitato fosse caratterizzato da edifici generalmente a un piano, costruiti in pietra arenaria e di aspetto per lo più seicentesco¹⁰. Nel secondo dopoguerra molti di essi furono sostituiti da un'edilizia alquanto anonima o ristrutturati, e il rinnovamento generale comportò anche la distruzione dell'antico palazzo pubblico, detto "del Reggimento", sostituito nel XX secolo da una moderna quanto anonima sede municipale. Del trecentesco palazzo scomparso, evidentemente ripristinato dopo i danni del 1639, oltre a una breve descrizione del 1958, può cogliersi un'immagine di scorcio in una xilografia tratta da un disegno di Edward Lear che, nel 1844, lo raffigura accanto alla slanciata Torre Comunale (fig. 4).

In origine questa torre civica era il campanile medioevale della chiesa di S. Lucia demolita nel 1684, sopraelevato, come attestano due iscrizioni in epigrafe, nove anni prima¹¹. Celebre per le notevoli oscillazioni provocate dal movimento della campana che ne sta all'interno, la torre ha resistito, nonostante tutto e benché lesionata, anche al recente terremoto del 24 agosto di quest'anno.

Oltre al palazzo degli Orsini, fondato nel XVI secolo probabilmente da Alessandro Vitelli e passato in proprietà dei nuovi feudatari nel 1582, tra-

3/ Carlo Tiberij. Frontespizio della relazione sui terremoti di Amatrice dell'ottobre 1639 (da C. Tiberij, *op. cit.*).

4/ Edward Lear. Amatrice. Torre Comunale (da E. Lear, *op. cit.*, p. 156).

⁷ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, vol. I, p. 174.

⁸ E. LEAR, *Illustrated Excursions in Italy*, 2 voll., London 1846 (ed. it. *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi*, trad. di B. Benedetto Avalone, Sulmona 1974, p. 155).

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Italia meridionale*, vol. I, Abruzzo, Molise e Puglia, Milano 1926, p. 281.



5a, 5b/ Amatrice. S. Francesco. Facciata e interno (foto Comune di Amatrice e da www.amatriceturismo.it).

6/ Edward Lear. Amatrice. Chiesa di S. Francesco (da E. Lear, *op. cit.*, p. 154).



sformato anche in seguito al terremoto del 1639, Amatrice conservava alcuni altri interessanti palazzi e case private¹²: come la casa Tilesi, con aperture del Tre-Quattrocento, la casa Di Cesare, dalla facciata in arenaria con un portale incorniciato da bugne a cuscino e due finestre architravate al primo piano di gusto cinquecentesco, il palazzo de Berardinis, di un tardobarocco vicino ad esempi aquilani.

Ma sono ancora altre illustrazioni presenti nel libro di Lear e dedicate a due importanti monumenti di Amatrice, a sollecitare alcune considerazioni: la prima di esse raffigura la chiesa di S. Francesco (fig. 6), edificata probabilmente intorno alla metà del Trecento, benché una presenza francescana sia attestata in città sin dal 1282¹³. La sua facciata, stretta da pilastri angolari, appare suddivisa da una fascia che separa la parte inferiore, dominata da un ricco portale sormontato da una lunetta ogivale contenuta in un frontone¹⁴, dalla superiore, in cui si apre un oculo immediatamente a contatto con la

¹¹ A. MASSIMI, *Amatrice e le sue ville. Notizie storiche*, Amatrice 1958, pp. 128-130.

¹² Id., *Itinerari amatriciani. "La Regina"*, Roma 1971, pp. 66-73.

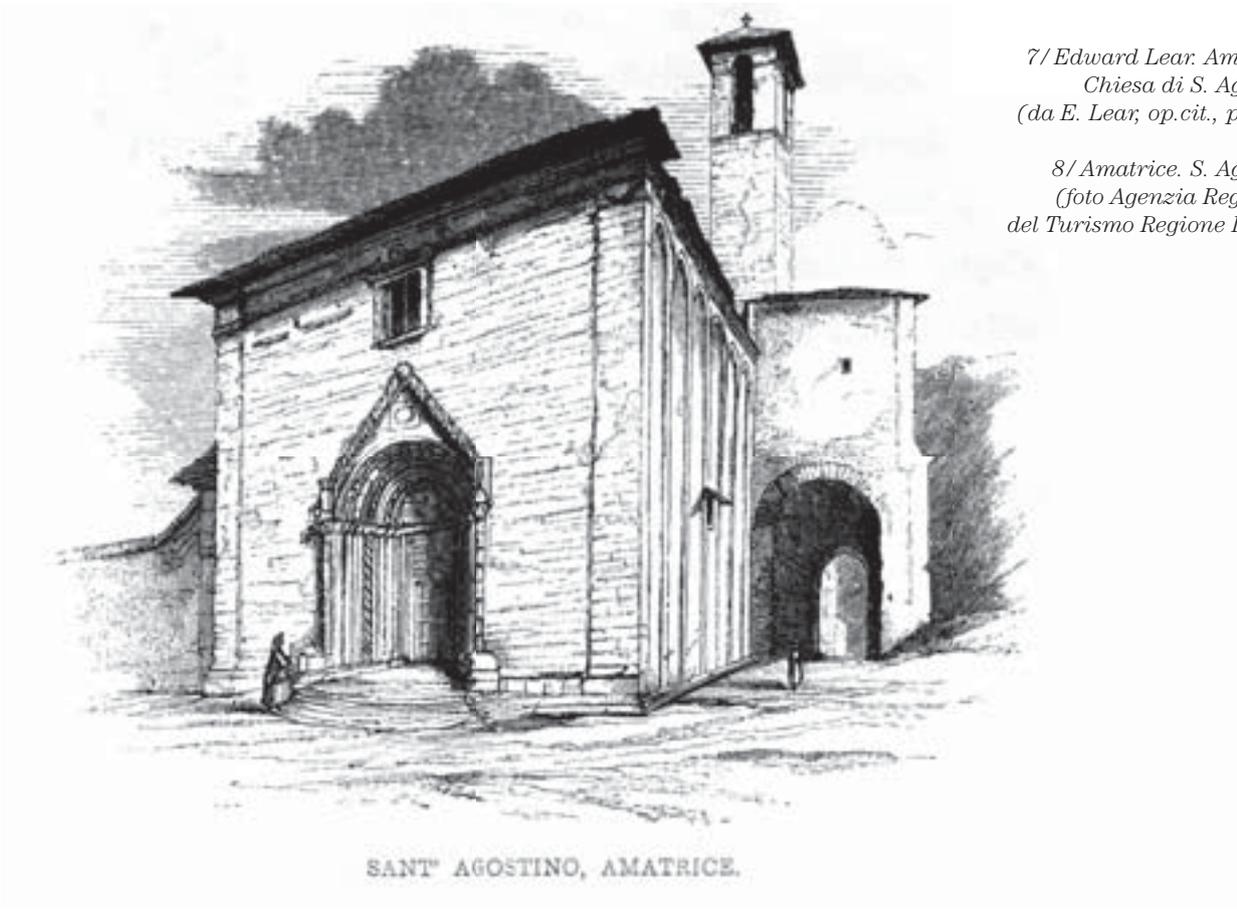
¹³ Cfr., per notizie su questa chiesa: I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, vol. II, Milano - Roma s. d. [ma 1928], pp. 207-210; G. CARBONARA, *Gli insediamenti degli Ordini Mendicanti in Sabina*, in *Lo spazio dell'umiltà. Atti del convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori. Fara in Sabina, 3-6 novembre 1982*, Fara in Sabina 1984, pp. 150-160; A. M. D'ACHILLE, T. IAZEOLLA, *Luoghi e testimonianze del Medioevo in Sabina*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a cura di), *La Sabina medievale*, cit., p. 189; A. FERRI, T. IAZEOLLA, *Amatrice*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a cura di), *La Sabina. Luoghi fortificati, monasteri e abbazie*, Cinisello Balsamo (Mi) 1985, pp. 11-14.

¹⁴ C. ROSSI, *Le vicende artistiche di Amatrice nel Medioevo. I portali di Sant'Agostino e San Francesco*, in A. IMPONENTE, R. TORLONTANO, *op. cit.*, pp. 34-45.

¹⁵ Come già osservato, anche per la facciata della chiesa di Sant'Agostino, da Edward Lear (*op. cit.*, p. 156).

¹⁶ A. MASSIMI, *Amatrice...*, cit. p. 110.





7/ Edward Lear. Amatrice.
Chiesa di S. Agostino
(da E. Lear, op.cit., p. 155).

8/ Amatrice. S. Agostino
(foto Agenzia Regionale
del Turismo Regione Lazio).





9/ Amatrice. S. Agostino dopo il sisma del gennaio 2017 (foto Ufficio Stampa dei Vigili del Fuoco).

copertura del tetto. Una soluzione, ad ogni evidenza, determinata da un restauro¹⁵ seguito al crollo dell'originaria, quanto poco resistente alle sollecitazioni sismiche, terminazione a coronamento orizzontale tipica di molte chiese medioevali abruzzesi. Come restaurato immediatamente dopo il 1639 fu l'interno, come attesta un altare ligneo datato solo due anni più tardi dal suo autore, il pratese Marco Gigli. Tanto gli intonaci che gli stucchi sei-settecenteschi che rappresentavano l'aggiornamento dell'apparato decorativo della chiesa furono però rimossi negli anni Cinquanta del XX secolo¹⁶, mentre di poco successivo dev'essere stato il ripristino della facciata secondo il suo presunto aspetto originario (fig. 5). Ancora all'interno, coperto da un tetto a capriate, di notevole interesse è l'abside poligonale coperta invece a crociera d'ogiva stellare costolonata, rimasta purtroppo danneggiata nel recente evento sismico.

Analoga, press'a poco, la vicenda di Sant'Agostino, il cui portale datato 1428 sembra rinviare a una data di costruzione della chiesa non troppo precedente. Nell'incisione di Lear (fig. 7) anch'essa appare con una facciata a coronamento rettilineo evidentemente ristrutturata dopo il 1639 anche con l'apertura, al di sopra del portale sormontato da lunetta a tutto sesto inclusa in un frontone, di una finestra rettangolare estranea alla composizione. Restauri del Novecento comportarono il rifacimento della parte superiore della facciata con l'inserimento di un rosone medioevaleggiante (fig. 8), questa nuova struttura è tuttavia crollata con il terremoto del 2016. Anche l'interno era stato riportato ad un assetto presumibilmente originario con lavori terminati nel 1965 che comportarono la rimozione dell'apparato decorativo barocco¹⁷.

In aderenza alla chiesa di Sant'Agostino si ergeva la Porta Carbonara¹⁸, uno degli antichi accessi alla città in cui si apriva un semplice arco acuto, probabilmente almeno in parte ricostruito dopo il terremoto del 1639, che è crollata completamente nel recente evento sismico.

Il testo del presente articolo era stato redatto nell'ottobre del 2016. E non era possibile prevedere, in quel momento, l'ulteriore terribile scossa sismica che, il successivo 18 gennaio, avrebbe provocato ulteriori crolli nelle poche strutture ancora in piedi, peraltro indebolite anche da uno sciame sismico mai interrotto nei mesi precedenti. Solo a titolo di esempio della distruzione pressoché totale di Amatrice viene pertanto aggiunta un'immagine di quanto rimaneva, alla fine dello stesso gennaio 2017, della chiesa di Sant'Agostino (fig. 9).

¹⁷ I. C. GAVINI, *op. cit.*, pp. 210-211; A. MASSIMI, *Amatrice...*, cit., pp. 112-115; Id., *Itinerari...*, cit., p. 40; G. CARBONARA, *op. cit.*, pp. 161-169.

¹⁸ A. MASSIMI, *Amatrice...*, cit., pp. 112-113. Nel presente contributo non si è tenuto conto del recentissimo volume *Amatrice. Storia, arte, cultura*, a cura di A. Viscogliosi, Ciniello Balsamo (Mi) 2016, pubblicato nel novembre dell'anno di edizione e presentato al pubblico nel mese di aprile 2017. Nel presente contributo non si è tenuto conto dei recenti volumi *Amatrice* e A. Acconci, D. Porro (a cura di), *Rinascite. Opere d'arte salvate dal sisma di Amatrice e Accumoli*, Milano 2017, uscito in occasione della mostra dallo stesso titolo inaugurata il 17 novembre dello scorso anno.